

INCONTRO DIESSE – RESPONSABILI DI BOTTEGA 30/06/2023

## LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE – INFANZIA

### PERCORSO FORMATIVO 2022-23

#### Premessa.

Quest'anno, nel lavoro della Bottega infanzia, abbiamo affrontato il tema della **progettazione** guardandola dal punto di vista dei bambini impegnativi, cercando di ri-comprendere le caratteristiche di questa azione centrale nel lavoro dell'insegnante da questa prospettiva.

Innanzitutto, ci siamo accorti che progettare, come ogni altra attività dell'insegnante, non è neutra, ma implica un'**opzione antropologica** di fondo. Così abbiamo distinto due ambiti semantici che ci hanno aiutato a differenziare il significato assunto dagli elementi che caratterizzano la funzione docente nella sua globalità: **attività e gesto**.

Il termine attività descrive il rapporto dell'uomo con la realtà teso a modificarla in relazione ad uno **scopo** che può essere di natura diversa (economica, politica, etica, sociale, esistenziale, ecc.). L'azione implica sempre l'accento sul possesso, da parte del soggetto, di capacità, competenze adeguate e la sottolineatura dell'importanza dell'esito e delle performance come condizioni per ottenere efficacia ed efficienza. È l'agire, l'operare, in quanto espressione e manifestazione della volontà del soggetto, della sua forza determinante, della sua capacità di produrre determinati effetti ed esiti misurabili. L'attività è l'agire che trova il suo compimento nell'esito e nella riuscita.

L'attività caratterizza, in sintesi, un approccio razionale (funzionale/utilitaristico/pragmatico) alla realtà<sup>1</sup>. Un movimento costruito in base ad una procedura standardizzata, dettata da un ordine che è fuori dal soggetto e che non ammette alternative, né a livello di contenuto, né a livello di processo, diverse dalle forme e modalità previste. L'attività non lascia, in genere, spazio all'imprevisto. Un approccio che, allo stato attuale delle cose, potrebbe prefigurare la sostituzione dell'azione umana con un algoritmo (cfr. Chat GTP) al quale occorre sottomettersi.

Il termine gesto, invece, pone l'accento sul **senso** che ogni azione dell'uomo contiene e offre nel momento in cui porge, comunica, dona all'altro la realtà (da quella naturale a quella mediata dai codici formali connessi alle discipline). Un senso ovvero il legame che unisce il particolare, che mi è dato da vivere nella circostanze esistenziali concrete, alla totalità delle dimensioni costitutive del reale che portano dritte a quelle domande ultime che abitano il cuore del soggetto e lo proiettano sull'orizzonte del significato ultimo, intravisto e mai posseduto definitivamente. In questo orizzonte il gesto porta in sé e con sé l'apertura al Mistero e chiede di riconoscere alla realtà la dimensione di "*segno*", qualcosa che rimanda ad altro come epifania di un compimento al quale realtà e soggetto sono tesi e, insieme, nascondimento della sua piena compiutezza a causa dell'approssimazione, del limite che ogni azione comporta. Non la pretesa di disegnare con la propria azione una definitività assoluta di esito, posseduta attraverso la propria volontà trasformatrice e resa così misurabile come riuscita, ma piuttosto una tensione che contiene sempre una crepa, un'approssimazione, un limite, dalla quale però può entrare la luce. Il gesto porta con sé e afferma una prestima incondizionata nella realtà e nell'altro, il riconoscimento di una positività ultima irriducibile sulla quale appoggiare la proposta educativa.

---

<sup>1</sup> È questa la storia di tanta programmazione fatta nel nome delle più dettagliate e astratte tassonomie e di un certo, prevalente modo di concepire anche la più moderna strategia curricolare dove vengono esaltati in modo univoco obiettivi, programmi e procedure.

INCONTRO DIESSE – RESPONSABILI DI BOTTEGA 30/06/2023

Il gesto è tipico invece di un approccio, che potremmo definire, ragionevole alla realtà e ha le caratteristiche di un movimento sapienziale che sa guardare *“il millimetro buono che c'è in ognuno, sempre”* come diceva Rosi Rioli e li appoggiarsi per pro-muovere il soggetto a camminare, accettando la fatica di scoprire la strada tenendo fisso lo sguardo sull'orizzonte.

1. La prima, chiara, netta implicazione della distinzione tra attività e gesto è stato il porsi la domanda elementare: quale è allora il riferimento, il focus dell'azione progettuale? Questa domanda ci ha fatto accorgere che concepire la progettazione collocandola in uno dei due ambiti semantici costituisce un'opzione antropologica che trascina con sé anche un'opzione **gnoseologica** che riguarda il rapporto tra il soggetto e la realtà e il profilo e le caratteristiche della dinamica conoscitiva.

In questa prospettiva, ci si sono resi evidenti alcuni, non esaustivi, elementi che caratterizzano questo modo di concepire la progettazione:

- a. l'azione progettuale è, innanzitutto, uno strumento di **promozione del soggetto-persona** nella sua unità, integralità, integrazione, identità e relazionalità prima ancora che uno strumento per individuare un percorso che permetta il raggiungimento di uno scopo performante.

La progettazione deve aiutare a far emergere le domande: chi sono io? Chi è colui con il quale io entro in rapporto e mi porge la realtà che mi sta di fronte? Questo rapporto come determina il mio sguardo, la mia consapevolezza, il mio originalissimo modo di stare, di vivere, di pensare, di conoscere?

In realtà, se guardiamo bene l'azione progettuale rappresenta la composizione di due movimenti: uno propositivo e l'altro immedesimativo che porta a riconoscere che attraverso il perseguimento di uno scopo – conoscenza, abilità, traguardi di sviluppo – il soggetto si accorge di crescere (non solo l'alunno, ma anche l'insegnante e i genitori), cioè si accorge del valore, del tesoro che lui e gli altri portano dentro di sé e scopre che (solo) nell'incontro e nella composizione delle differenze si genera un rapporto adeguato con la realtà cioè una posizione giusta di fronte ad essa che permetta di portare a manifestazione matura l'aspirazione di pienezza e di compimento di ciascuno.

La radice e il fondamento di questa opzione è una certezza nei riguardi della positività del reale e del bambino, del ragazzo, del giovane ai quali è riconosciuta l'adeguatezza originaria di fronte alla realtà e, di conseguenza, sono stimati *“degni di scoprire il mondo”* non perché viene loro insegnato, ma perché esistono per questo. L'atto di accompagnamento è un atto d'amore capace di custodire, sviluppare, orientare le differenze verso il raggiungimento di

- b. L'**oggetto** è la realtà nella sua totalità, ampiezza, profondità, specificità di *dato*<sup>2</sup> in rapporto al quale e nell'incontro con il quale il soggetto emerge, si scopre, si conosce e, insieme, contestualmente, scopre e conosce il mondo. La realtà non è solo pura materia caratterizzata da estensione che possiamo misurare e trasformare, ma è un dato che mi raggiunge nella sua alterità e pluriformità e mi chiede di mettere in atto tutte le modalità che la ragione possiede per comprenderla.

In che cosa consiste l'oggetto al quale si riferisce il mio agire? Quale metodo di conoscenza mi suggerisce? Il termine *datità* è un po' impegnativo, ma semplicemente vuol indicare che l'oggetto di riferimento per la persona, prima e al di sopra di ogni sua determinazione funzionale (utilità) e formale (disciplina o codice), è un dono che implica sempre un'alterità e, insieme, un *altro* che lo porge.

---

<sup>2</sup> *Datità* che l'originale tedesco definisce *Gegebenheit*. Nel linguaggio filosofico, l'essere dato, il modo con cui un oggetto è “dato”, cioè si rivela alla conoscenza.

INCONTRO DIESSE – RESPONSABILI DI BOTTEGA 30/06/2023

Elemento questo che aiuta la realtà a manifestare il suo aspetto attrattivo e il soggetto ad aprirsi ad essa con attenzione e lealtà. Il significato intrinseco che la realtà porta con sé si svela in questo nesso, in questo legame. Sono queste caratteristiche a rendere l'oggetto, la realtà attrattivi, cioè capaci di muovere il soggetto fuori da sé. Sono queste stesse caratteristiche che rendono l'oggetto, la realtà molto più ricca, dinamica, complessa di quanto, un certo sguardo astratto non riesce a vedere.

Nel nostro ambiente, quello dei servizi educativi della fascia di età zero-sei anni, siamo soliti affermare che *"il bambino impara la sua maestra"*<sup>3</sup> per sottolineare questa implicazione carnale, corporale, totale, concreta di oggetto e soggetto nell'avventura conoscitiva. Un'avventura conoscitiva, che diventa innanzitutto, *immedesimazione* nella proposta dell'altro che esprime il rapporto, l'esperienza, il vissuto dell'altro con l'oggetto, con la realtà stessa. Il rapporto con l'oggetto non è mai individuale e decontestualizzato; il rapporto con l'oggetto si manifesta, si costruisce e si sviluppa immerso in una ricchissima trama relazionale, comunionale che coinvolge bambino, insegnante, genitori, familiari, operatori del servizio, altri bambini. Ma questa caratteristica ne svela un'altra inscindibilmente connessa: per la precisione, se il bambino impara la sua maestra, la maestra impara il suo alunno (insieme a tutta la ricca trama di relazioni che lo costituiscono, a partire dai suoi genitori): il rapporto tra i soggetti nell'ambito formativo è sempre bidirezionale.

La realtà che incontro non la incontro al di fuori di una mano, di un cuore che me la porge dopo averla fatta propria<sup>4</sup>; e come tale è segno che mi spinge a guardare più in là, più in profondità, ad entrarci dentro<sup>5</sup>. Questo rapporto di donazione è reciproco e come cambia me, cambia anche l'altro che mi dona sé e la realtà e cambia anche la realtà stessa. È un aspetto della vera paternità.

Nel lavoro di Bottega abbiamo preso coscienza, inoltre, di almeno *tre implicazioni* più profonde contenute in questa impostazione e che ci ripromettiamo di approfondire meglio nel tempo:

- I. innanzitutto il fatto che essa investe e determina il **fine istituzionale della scuola** nel cui ambito il mio agire, in questo caso, assume un determinato profilo. La realtà, l'oggetto e l'altro con il quale entro in rapporto in quel particolare contesto che è la scuola, chiedono di essere compresi e capiti, e non di essere esclusivamente pensati; amati e accolti, prima di essere sottoposti a misurazione, modificazione e trasformazione. In questo lavoro di comprensione tutti i soggetti appartenenti alla comunità scolastica sono coinvolti;
- II. seconda implicazione: siccome la realtà è sempre consegnata da qualcuno ciò implica necessariamente l'esigenza di mettere a fuoco l'**autenticità del testimone** insieme alla sua competenza che invece qualifica la sua funzione di *"maestro"*. Competenza e autenticità non sono contrapposte, ma integrate: devono trovare una composizione adeguata;

---

<sup>3</sup> Una posizione che richiama l'*embodied cognition* che afferma che mente, corpo, non sono separati e distinti, come erroneamente pensava Cartesio (Damasio, 1995), ma, che il nostro corpo, e il cervello come parte del corpo e, aggiungo io, anche la realtà esterna e l'ambiente concorrono a determinare non solo i nostri processi mentali e cognitivi, ma determinano anche la postura che assumiamo davanti al reale.

<sup>4</sup> Come scrive Carlo Betocchi nella poesia **"Ciò che occorre è un uomo"**: *"Ciò che occorre è un uomo / non occorre la saggezza, / ciò che occorre è un uomo / in spirito e verità; / non un paese, non le cose / ciò che occorre è un uomo / un passo sicuro e tanto salda / la mano che porge, che tutti / possano afferrarla, e camminare / liberi e salvarsi."*

<sup>5</sup> Come insegna Eugenio Montale, in *Maestrale*: *"Sotto l'azzurro fitto/del cielo qualche uccello di mare se ne va; né sosta mai: perché tutte le immagini portano scritto:/"più in là"»*.

E prima di lui Clemente Rebora, in *Sacchi a terra per gli occhi*: *"Qualunque cosa tu dica o faccia/c'è un grido dentro: non è per questo, non è per questo!"*

INCONTRO DIESSE – RESPONSABILI DI BOTTEGA 30/06/2023

III. Terza implicazione: nella scuola non ci sono *alleanze*, ma un impegno a vivere la **corresponsabilità** rispetto alla crescita, alla maturazione e alla formazione della mente, delle mani e del carattere del soggetto. Nell'avventura della conoscenza non è implicato solo l'insegnante come nell'avventura educativa non sono implicati solo i genitori.

- c. Il **rapporto** tra soggetto e oggetto all'interno del contesto formativo scolastico si esprime in un percorso conoscitivo, un'avventura della conoscenza che qualifico come *conoscenza per immedesimazione, per immersione, per osmosi*. È quella conoscenza che avviene non in relazione diretta con un insegnamento strutturato e formale, ma per partecipazione ad una vita intensamente vissuta, gioiosamente condivisa, pienamente apprezzata e riconosciuta nel suo valore. Non c'è rapporto con l'oggetto che si offra alla mia conoscenza che non cambi anche la mia postura, il mio essere chiedendomi di fare spazio in me per accoglierlo (com-prenderlo non pensarlo). Una separazione tra il soggetto e l'oggetto porterebbe il primo a ritirarsi in un solipsismo narcisistico e patologico e il secondo a rattrappirsi in una formalità meramente funzionale, alla fine indigesta. Il rapporto tra soggetto e oggetto, la loro inscindibile unità non è fusione indistinta; per questo la dimensione soggettiva (emotiva e caratteriale; ciò che oggi si qualifica come soft skills, life skills, character skills) non crea interferenze e contaminazioni preclusive come una certa impostazione razionalista e positivista percorre, sotto mentite spoglie, il pensiero nella e sulla scuola. Il rapporto adeguato tra il soggetto e l'oggetto esige e implica un assetto adeguato sia a livello razionale (uso corretto e compiuto della ragione), sia a livello del sentimento (che collocato al giusto posto aiuta a mettere a fuoco la realtà, facendola diventare oggetto di interesse e motivazione ad apprendere). La realtà è così portata alla distanza giusta per essere colta nella totalità delle sue dimensioni costitutive nell'intreccio virtuoso di ragione e sentimento che si sostengono reciprocamente.

In altre parole: la conoscenza richiede un soggetto curioso, aperto, attento, in ascolto; in una parola (che mi permetto di "rubare" al prof. Crema) **un soggetto contemplativo non solo attivo**. Dall'altra parte, un percorso conoscitivo chiede altresì che l'oggetto non sia ridotto aprioristicamente o semplificato eccessivamente, ma comunicato in tutta la sua ricchezza, lasciando al bambino, al ragazzo e al giovane la possibilità di discernere forme, modi, ampiezza e profondità del rapporto nella sua originalissima espressione personale per raggiungere la verità sull'oggetto sempre per via di approssimazioni successive.

2. La **comunionalità**: nell'ambito semantico del "gesto" è emerso evidente che la comunionalità è la dimensione imprescindibile dell'agire dei soggetti in un contesto educativo. Ciò che aiuta a crescere, ciò che sostiene l'avventura della conoscenza, ciò che fa fiorire la corresponsabilità e la (qualità) della vita vissuta nella scuola, il "clima" (senza scivoloni in psicologismi superficiali). E qui abbiamo ripreso la lezione che il prof. Charles L. Glenn, Boston University, tenne alla Convention DIESSE del 2013 dal titolo: Che cosa richiede la libertà di educazione ?

Abbiamo distinto la comunionalità dalla "comunità"<sup>6</sup> perché, per alcune approssimazioni e riduzioni semantiche del contesto attuale, la sovrapposizione porterebbe a considerare immediatamente l'aspetto organizzativo (funzionale e procedurale) del contesto scolastico, distraendo dal vero significato che dovrebbe esprimere e da ciò che vorrei comunicare.

Con il termine *comunionalità* vogliamo richiamare innanzitutto che la comunione è una dimensione della persona, del suo originalissimo modo di concepirsi o non è.

---

<sup>6</sup> Mi rendo pienamente conto che, come afferma il prof. Crema, la comunità è l'espressione operativa, concreta della comunione riconosciuta, affermata e praticata; tuttavia, nel linguaggio ordinario essa ha assunto quel significato funzionale attraverso il quale è posta grande, e spesso esclusiva, enfasi sugli aspetti organizzativi e regolamentari-procedurali che crea confusione.

INCONTRO DIESSE – RESPONSABILI DI BOTTEGA 30/06/2023

Se caratterizza il modo d'essere del soggetto, cioè la struttura originale attraverso la quale il soggetto, adulto o bambino, sta di fronte alla realtà allora la comunione è l'espressione imprescindibile dell'io e, insieme, condizione per comprendere, accettare e superare il proprio limite fruendo del talento degli altri e per riconoscere, accettare e portare a compiuta manifestazione i propri talenti per l'utilità di tutti. Non c'è prima l'individuo e poi la trama di relazioni che lo sostengono. Fin dall'inizio del concepimento l'io è un io in relazionale.

Per questo motivo il rapporto del soggetto con la realtà non può prescindere dalla rete di legami che tesse continuamente la vita della persona.

Questa struttura antropologica originaria e profonda costituisce la ragione per la quale il rapporto tra i differenti soggetti, soprattutto in contesti educativi come la scuola, si caratterizza e si manifesta pienamente come **corresponsabilità**, una responsabilità portata con altri, condivisa e, come tale, che deve crescere con il contributo, paritetico dei diversi soggetti in relazione. La corresponsabilità non rappresenta solamente la tensione a far sì che l'azione dell'uno e dell'altro siano ordinate, integrate e coordinate tra loro, ma esprime il riconoscimento che entrambe le azioni sono generate e sostenute dal loro stesso divenire dinamico in termini di **reciprocità**. Ovvero, dalla coscienza che la posizione dei soggetti non è determinata dal potere che ciascuno ha e che può esercitare sull'altro oppure dalla funzione che ciascuno svolge, dalla competenza che ha acquisito. La corresponsabilità nasce dal riconoscimento che tutti rispondono ad un unico appello: la domanda di senso totale per la vita che emerge dal cuore del discente e dalla lealtà con questa domanda che ogni soggetto in relazione, adulto e bambino, riconosce dentro di sé e che si dispone ad affrontare con l'aiuto dell'altro. Un aiuto cercato, voluto, perseguito non subito o accettato superficialmente.

A questo punto, uno dei riflessi più potenti di questa dimensione comunionale dell'agire umano è la domanda sulla natura, sull'ampiezza del coinvolgimento e sulla dinamica concreta in cui si svolge il **lavoro comune nella scuola**. Un lavoro che, non possiamo non riconoscere fin dall'inizio, non può che essere un **lavoro guidato** che va scoperto nelle sue specifiche dimensioni costitutive a partire dalla funzione svolta dall'autorità e dal rapporto tra autorità e autorevolezza dentro la scuola.

5

3. La **progettazione** è il modo con il quale l'insegnante individua il punto sorgivo dal quale scaturisce la proposta educativa e formativa e l'orizzonte rispetto al quale si apre e tende.

Innanzitutto, la progettazione deve avere come interesse l'individuazione chiara del **punto sorgivo**, del **motivo** dal quale nasce la proposta educativa e formativa. Esso non può essere altro che la ricerca e la scoperta di un *ordine* che renda la proposta adeguata, proporzionata al soggetto in fase evolutiva e al contesto nel quale si esprime la sua crescita e maturazione. In gergo scolastico, questo ordine prende il nome di "*personalizzazione*" e in termine meno astratti: "*percorsi personalizzati e personalizzabili*". Lo scopo ultimo non è aumentare il sapere (enciclopedismo), ma permettere al discente di gustare e assaporare pienamente il senso di ciò che fa, accorgendosi di cresce.

In secondo luogo, la progettazione rappresenta l'individuazione dello **scopo** e, di conseguenza, dei **traguardi** che la scuola pone e che ai soggetti è chiesto di personalizzare, fare propri, secondo l'ordine della comunionalità.

È importante rilevare che questo lavoro di personalizzazione riguarda tutti i soggetti presenti nella scuola: adulti (insegnanti, personale scolastico e genitori) e ragazzi. Ciascuno, secondo la funzione e il compito assegnato, è chiamato a personalizzare la proposta formativa, immedesimandosi in essa:

---

<sup>7</sup> Termini utilizzati sempre da Rosi Rioli.

INCONTRO DIESSE – RESPONSABILI DI BOTTEGA 30/06/2023

il discente per assimilarla e apprenderla, l'insegnante per trovare modi di proporla e comunicarla in termini corrispondenti alle sottolineature e alle sfumature che sono proprie del suo modo di essere e, nello stesso tempo, adeguati ai discenti e al contesto scolastico; il personale scolastico per creare un clima generale adeguato; i genitori per condividere scopo e traguardi in relazione al proprio orientamento ideale.

Infine, la progettazione riguarda l'individuazione delle **modalità/strumenti** con i quali mi prefiggo di realizzare la proposta; in particolare, la descrizione del luogo nel quale il cammino viene condiviso, giudicato, corretto e sostenuto e dei tempi del percorso avviato.

La progettazione, in sintesi, non è l'investimento della realtà con un progetto astratto, costruito nella testa dell'insegnante o di un collegio; questo finirebbe per diventare una gabbia sovrapposta che non lascerebbe spazio al manifestarsi del soggetto e all'incontro con la realtà se non come adattamento e sottomissione.

**La progettazione è invece un ordine di postura, di sguardo e, di conseguenza, di tensione all'azione** che mi permette di mettere a fuoco la realtà, oggettiva e soggettiva, nella sua datità per coglierne e scoprirne il significato intrinseco, assecondarne la dinamica evolutiva e portare a compimento le potenzialità presenti e i talenti di ciascuno, mantenendo comunque una necessaria apertura all'imprevisto.

4. La progettazione non può essere separata dalla **documentazione** e dalla **valutazione**: memoria del cammino fatto e dei processi messi in atto (all'interno del soggetto e all'esterno) e riconoscimento dell'orientamento dello sguardo (direzione, ampiezza, profondità e contenuto) e del valore di ciò che è accaduto.

La valutazione riguarda innanzitutto il riconoscimento della **posizione** che ciascuno dei soggetti in relazione assume nei confronti della realtà e dell'altro con il quale si è in relazione ed esprime il livello di reciprocità e corresponsabilità riconosciuta, vissuta e agita dagli stessi. È il riconoscimento del cammino fatto, che rimane da fare e la rinnovata decisione di continuare il lavoro iniziato.

Dentro questo lavoro, la valutazione riguarda anche il riconoscimento del *significato* dell'esperienza vissuta, cioè la sua attitudine e la sua forza nel determinare il movimento della persona (crescita e maturazione); il riconoscimento dello *scopo* che l'azione dei soggetti ha permesso di perseguire; il riconoscimento della proporzione delle *modalità* e degli *strumenti* che sono stati scelti per promuovere l'esperienza.

In questo ordine e all'interno di questa cornice, la dimensione della **misurazione**, pur non esaurendo la valutazione, non è in contraddizione con essa, o almeno con alcuni suoi aspetti caratteristici e, quindi, non va opposta ad essa. Anzi, se è proporzionata a posizione, significato e scopo può essere di aiuto a illuminare l'apporto che la valutazione offre alla progettazione.

La valutazione è un'**azione sistemica**, cioè è presente in tutti i momenti dell'azione educativa e didattica, riguarda tutti i soggetti coinvolti a diverso titolo nella dinamica educativa, sta nell'ordine della ragionevolezza e non della razionalità (non è né soggettiva, né oggettiva; è ragionevole, cioè dinamicamente adeguata alla realtà incontrata). Ha una pluralità di dimensioni: personale e comunitaria, educativa e didattica, sistemica e settoriale, continua ed episodica, professionale e organizzativa. Ognuna di queste dimensioni deve trovare armonizzazione e proporzione in un giudizio finale, unitario e condiviso che può essere ricondotto, in termini più discorsivi, alla funzione e allo scopo del RAV<sup>8</sup>.

**Senza una dimensione comunionale la valutazione si attua per funzioni separate** (didattica, organizzazione, comportamenti, ...), ognuna indipendente dalle altre e, errore più grave, non esercitata con consapevolezza e determinazione in tutti gli ambiti nelle quali le differenti funzioni si esplicano.

---

<sup>8</sup> <https://snv.pubblica.istruzione.it/snv-portale-web/public/scuole/rav>

INCONTRO DIESSE – RESPONSABILI DI BOTTEGA 30/06/2023

L'esito di una tale valutazione è una frammentazione e una confusione circa la dinamica di sviluppo efficace ed efficiente dell'educazione.

5. Ci è apparso poi chiaro che le **condizioni** che permettono di vivere la progettazione come gesto sono: l'uso adeguato della ragione, l'integrazione del sentimento e il principio di autorità.

Come si diceva l'uso adeguato della **ragione** presuppone una struttura antropologica aperta alla realtà attraverso il sostegno del **sentimento** come strumento di messa a fuoco dell'interesse e del desiderio della persona.

L'uso adeguato della ragione non può prescindere però dal riconoscimento di un **punto di paragone** della progettazione e della valutazione che permetta ai soggetti in relazione di fare una verifica critica del proprio e dell'altrui operare, nella sua dinamica e globalità, nell'ambito delle ragioni che lo sostengono e degli esiti che ci si prefigge di raggiungere, in termini di crescita personale e comunionale, nei quali ciascuno si immedesima. Questo punto di paragone non è un principio astratto o una procedura asettica, ma il soggetto che possiamo identificare con l' "**autorità**".

L'esito di questo rapporto autorevole si chiama **giudizio**.

Il fine istituzionale della scuola non si dà a prescindere dall'opzione antropologica o indipendentemente da essa. Al suo interno, progettazione e valutazione non sono variabili indipendenti da questa opzione e si danno solo e sempre come esplicitazione di essa.

Il centro della questione progettuale sono i soggetti, insegnante, discente, genitore, personale scolastico e la loro posizione antropologica di fronte alla realtà e di fronte all'altro/agli altri nel contesto specifico della scuola. Ne discende quindi che progettazione e valutazione non possono essere considerate come pure procedure tecniche asettiche e formali pena lo stravolgimento della loro funzione.

7

Dal lavoro dell'anno 2022-23 della Bottega infanzia è emersa l'esigenza di attuare questi approfondimenti:

Argomenti	<p>Sono emersi gli argomenti dello sguardo attento, attivo e silenzioso dell'adulto, dell'osservazione, del rispetto e l'accoglienza dei limiti del bambino.</p> <p>Insieme l'esigenza di imparare di più come si fa a dialogare con il bambino così per arrivare a comprenderlo e ad accompagnarlo.</p> <p><b>Occorre interrogarsi su quali sono i 'contenuti' di questo 'mondo interiore' del bambino.</b></p> <p>Su questo le neuroscienze non hanno molto da dire perchè si occupano del 'come' e non del 'cosa' e tanto meno del 'perché' che è la porta di accesso principale a questo mondo che i bambini offrono.</p>
Tema	Titolo di cornice: <b>L'educazione dello sguardo.</b>

INCONTRO DIESSE – RESPONSABILI DI BOTTEGA 30/06/2023

<p>Sviluppi</p>	<p><b>1. Sguardo e osservazione partecipe.</b> Incontro al <i>Meeting</i> con <i>Cinzia Guffanti</i> Seguirà un approfondimento in settembre (seminario) sul tema con <i>Fabrizia Alliora</i>.</p> <p><b>2. La continuità educativa: una questione di sguardo e di storia.</b> Riconsegno il percorso del bambino (della sua storia, del suo cammino, della sua rete di rapporti non solo del suo esito in termini di comportamenti o competenze), i suoi punti di forza e di conquista. Prendere consapevolezza di quello che è chiesto a noi maestre senza invadere altri campi. Calendario:</p> <p>I° incontro: <b>Continuità orizzontale</b> – 7 ottobre 2023</p> <p>II° incontro: <b>Collegialità</b> – 10 febbraio 2023</p> <p>III° incontro: <b>Continuità verticale</b> – 20 aprile 2024</p>
<p>Formazione</p>	<p>Argomenti per sviluppi possibili, per esempio sotto forma seminariale:</p> <p>I. Sguardo e osservazione partecipe. Il gioco: un contesto privilegiato.</p> <p>II. Rapporto con la famiglia. È emerso il bisogno di lavorare sui colloqui, su come porsi con i genitori, come accompagnarli e sostenerli nel rapporto con il bambino.</p> <p>III. Compito dell'insegnante nei confronti del genitore mi sembra interessante da approfondire quanto emergeva dall'intervento di Paola Piemonte.</p> <p>IV. Il mondo interiore del bambino: che cosa è e come ci si rapporta con stima e rispetto</p> <p>V. La documentazione</p> <p>VI. La valutazione</p>